Aut. del Trib. di Milano del 28/09/1967 - ciclostilato in proprio - distribuzione gratuita - Anno XXXIX - numero 2 – Febbraio 2020

Lettera ai Filippesi

n questo periodo, tra fine gennaio e febbraio, leggere la lettera ai Filippesi con un gruppo di parrocchiani interessati è stata per me una bella esperienza. Ho sperimentato che davvero "la Scrittura cresce con chi la legge" (Scriptura crescit cum legente) come diceva San Gregorio Magno.

Le parole che l'apostolo ha dettato nei giorni della sua prigionia ci hanno guidato a conoscere meglio il cuore di Paolo, colmo di amore per Cristo e per i suoi fedeli. Ci hanno posto la domanda fondamentale: davvero, anche per me come per lui, "vivere è Cristo e morire un guadagno" (Fil 1,12)?

Il fatto che gli esegeti non siano ancora

giunti a comprendere con precisione l'esatta ubicazione del luogo di detenzione di Paolo, non pone di fatto grandi problemi. Anche se ci sfuggono molti dettagli storici, il messaggio essenziale di questa lettera è chiaro e prezioso. Vi possiamo cogliere tanti insegnamenti validi anche per noi oggi.

In primo luogo, il clima di straordinario affetto che emerge da questa lettera (ringrazio il mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi [Fil 1,3] vi porto nel cuore [Fil 1,7] fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona [Fil 4,1]) oltre a evidenziare l'unicità di rapporto che unisce la comunità di Filippi a Paolo, ci ha fatto capire che i legami che nascono sul Vangelo hanno una loro profondità unica. E questo

ci pone la domanda più importante: è veramente il Vangelo che ci unisce nel nostro cammino di Chiesa, o sono altri elementi, pur importanti, ma non altrettanto essenziali?

In secondo luogo, la tensione escatologica che attraversa tutto questo scritto paolino (ho il desiderio di lasciare questa vita per

> essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio [Fil 1,23] La nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo a immagine del suo corpo glorioso [Fil 3,20-21]) ci pone la domanda: davvero per me Cristo è la persona più importante della mia vita, la ragione del mio

esistere? Oppure lo metto comunque in secondo piano?

In terzo luogo, il richiamo continuo di Paolo ad assumere il modo di pensare, di sentire e di comportarsi che ha avuto Cristo, mi ha posto la domanda: quanto il mio modo di vivere è cristiano, cioè "cristiforme"? Il magnifico inno cristologico di Fil 2 ci ha fatto riflettere a lungo. Il Figlio che era nella forma di Dio ha assunto la forma dalla forma di servo, si è svuotato, si è annullato per salvarci. La ricorrenza del verbo phronein (pensare, sentire) in vari passi della lettera è assai significativa. "Abbiate in voi gli stessi sentimenti (phroneite)" non è un invito al sentimentalismo, ma all'imitazione di Cristo con tutta la

(Continua a pagina 2)

Inno di Fil 2,5-11

bbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: / egli, pur essendo nella condizione di Dio, / non ritenne un privilegio l'essere come Dio, / ma svuotò se stesso / assumendo una condizione di servo, / diventando simile agli uomini. / Dall'aspetto riconosciuto come uomo, / umiliò se stesso / facendosi obbediente fino alla morte / e a una morte di croce. / Per questo Dio lo esaltò /e gli donò il nome / che è al di sopra di ogni nome, / perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi / nei cieli, sulla terra e sotto terra, / e ogni lingua proclami: / "Gesù Cristo è Signore!", / a gloria di Dio Padre.



La Settimana Eucaristica

Il tabernacolo vuoto

a nostra Unità Pastorale ripropone anche quest'anno una settimana dedicata all'Adorazione Eucaristica.

Scrivere qualcosa sulla Settimana Eucaristica è molto difficile

Mi sono chiesta perché e mi sono risposta: davanti a Gesù Eucaristico non si dovrebbe parlare, cercare di aggiungere qualcosa al silenzio pregno della Sua presenza, né tantomeno scrivere. Ma c'è qualcuno che insegna ancora il valore della preghiera silenziosa?

L'Eucarestia è il più grande dono di Dio fatto all'uomo, rimanda al sacrificio di Gesù Cristo morto e risorto per me, qui ed ora, cos'altro dovrei fare se non stare in silenzio adorante davanti a Lui?

Adorare è riconoscere la Sua presenza in quel pezzo di pane, è testimoniare che Lui è veramente presente in quel Dono che proviene dallo Spirito Santo e riconoscere che tutto questo è per me, per non lasciarmi sola nelle gioie e nelle tempeste della vita, per dare un senso a tutto ciò che mi succede.

Una settimana sola?

Il santo curato D'Ars chiese a quel povero vecchio che, ogni giorno, veniva in chiesa e rimaneva seduto, in fondo, in silenzio, cosa facesse e lui gli rispose: "nulla, io lo guardo e Lui mi guarda".

Ecco cosa dovrebbe essere: venire ogni giorno a lasciarsi illuminare dalla Sua presenza, solamente guardandolo, senza pretendere nient'altro.

Sembrerebbe strano, ma sono state due grandi obiezioni che mi sono giunte da due uomini di chiesa, sacerdoti intendo dire, che hanno rafforzato in maniera sorprendente la mia pur sempre debole fede nell'Eucarestia. Mi riferisco in particolare a quella volta in cui mi è stato chiesto: "ma tu, quando entri in chiesa, dove guardi immediatamente?" Il pensiero è corso a quando da bambina, per mano a mamma o papà, venivo portata dolcemente verso il tabernacolo e quindi ho risposto: "al tabernacolo". Mi rispose: "Sbagliato! Tu devi guardare al tutto, all'armonia architettonica, a ciò che ti circonda; ecco perché è più facile riconoscere Dio nella natura!" Questa visione panteistica non mi convinse per nulla e, anzi, ricordo che mi scandalizzai.

(Continua da pagina 1)

propria persona: testa, cuore, mani, sentimenti e pensieri, decisioni e gusti. Paolo ci parla della mentalità nuova che deve avere il discepolo di Gesù. Quando invita i suoi discepoli a imitarlo non lo fa per eccessivo protagonismo, ma perché l'apostolo ha sperimentato lui per primo che non c'è nulla che valga quanto la conoscenza di Cristo. Neanche l'essere ebreo, neanche la pratica fedele della Legge di Mosè. "Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo" (Fil 3,8). È proprio così anche per me? Per ciascuno di noi? Oppure la mia adesione alla fede è solo nozionale e non reale?

Un'altra volta mi sentii dire: "l'Adorazione Eucaristica è retaggio medievale, Cristo ha istituito l'Eucarestia come pane da condividere tra noi fratelli, qui, ora". In quel momento queste affermazioni mi lasciarono sgomenta, poi mi sono convinta che, in realtà, sono state per me fonte di riflessione e mi hanno portato a pensare che senza amore, la fede, l'Adorazione Eucaristica, i sacramenti, sono incomprensibili. Sarebbe bello se, dopo aver vissuto questa settimana almeno con il pensiero rivolto all'Eucarestia -visto che tutto il resto sembra essere più pressante, intendo dire il lavoro, i figli da gestire, la vita di tutti i giorni (chissà se poi è vero)fossimo capaci di dirci che quei cinque minuti spesi per passare in chiesa, o la veglia notturna del 21 febbraio, sono stati davvero l'inizio di una nuova consapevolezza.

Ci siamo resi conto che non siamo più capaci di condividere queste verità?

Uno dei ricordi tristi dell'infanzia era vedere, dopo il giovedì santo, il tabernacolo vuoto, aperto. Mi veniva detto che poi Gesù sarebbe tornato al suo posto ma per me quel tabernacolo vuoto era qualcosa di infinitamente malinconico e ancora adesso, nonostante tutto, persiste in me questa spiacevole sensazione.

Signore, non lasciare che i tuoi tabernacoli restino vuoti a causa della nostra noncuranza ma con le parole del pellegrino russo: "Signore, Gesù Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di noi peccatori".

Carla Maria Usuelli



Il beato Newman poneva una interessante distinzione tra "assenso nozionale" e "assenso reale". A suo dire infatti, arrivare a credere in Dio da cristiani comporta più di quello che egli definì "l'assenso nozionale": va oltre ogni accettazione intellettuale o teorica dell'esistenza di Dio. È un atto che dev'essere profondamente personale e, quindi, richiede un "assenso reale", ovvero un autentico riconoscimento di Dio che ci trasforma.

Invito tutti a leggere questa bellissima lettera, nella speranza che il Signore ci tocchi il cuore con la sua Parola.

don Luca

Maria Corredentrice

Un desiderio o una Verità di Fede?



Sugli organi di informazione, recentemente è comparsa la notizia di una petizione presentata al Santo Padre perché tra i quattro dogmi mariani, "Madre di Dio", "Sempre vergine", "Immacolata" e "Assunta", ne includesse un quinto, quello di "corredentrice". Mi è

sembrata una richiesta desiderabile: per Maria non si dirà mai abbastanza! Nella ricorrenza delle apparizioni dell'Immacolata di Lourdes, desidero esprimere la mia solidarietà con i richiedenti e motivare il mio pensiero.

La corredenzione di Maria Santissima, anche se non figura - esplicitamente - nella Rivelazione, tuttavia, è deducibile dagli stessi Testi Biblici, come si evince da studi patristici, teologici, mariologici e come riportato da Sommi Pontefici in Encicliche e Lettere Apostoliche quali "Ad diem illum" di Pio X, "Inter sodalicia" di Benedetto XV; addirittura Pio XII nel proclamare il dogma dell'Assunta nella "Munificentissimus Deus" la definisce "Alma Socia del nostro Redentore", quindi co-redentrice. L'esiguo spazio di un articolo, non permette una esegesi puntuale; pertanto mi limiterò a sviluppare il mio pensiero sulla base del criterio di discernimento per la ricerca della verità, indicato dalla Costituzione dogmatica "Dei filius", secondo la quale: "la ragione, quando è illuminata dalla fede e cerca diligentemente, piamente e con amore, ottiene, con l'aiuto di Dio, una certa comprensione dei misteri, sia per l'analogia con le cose che già conosce naturalmente, sia per la connessione degli stessi misteri fra di loro" (Cap. IV). Con questa Costituzione la chiesa insegna che "una certa comprensione dei misteri" può essere raggiunta non solo attraverso "l'analogia con le cose che già conosce naturalmente", ma anche - ed è ciò che desidero evidenziare – attraverso "la connessione degli stessi misteri", in quanto gli uni si rispecchiano negli altri. In merito, il teologo Brunero Gherardini, nel saggio "La ma-

In merito, il teologo Brunero Gherardini, nel saggio "La madre", sostiene che se si stabilisce "la centralità" di uno dei misteri o dogmi mariani, in forza del concetto della metafisica di "primo principio", attraverso tale centralità si può stabilire un nesso che porta a scorgere la caratteristica corredentistica di Maria. Gherardini afferma che questa centralità esiste e che è individuabile nella maternità divina di Maria all'interno del progetto salvifico dell'Eterno Padre: fu volontà di Dio Padre che Maria fosse "Madre di Dio", non in sé stessa, in quanto tale, ossia non come Maria di Nazareth, ma in funzione di una congrua convenienza alla dignità della maternità divina. La proclamazione di questa verità di fede è stata proclamata non per glorificare Maria ma per affermare il mistero dell'unità e dell'unicità della Persona di Cristo che racchiude in una sola persona Dio e l'uomo: se Maria è madre di Gesù Cristo Uomo-Dio, è "Madre di Dio".

Dunque, Madre è il dato di partenza. Su guesto dato si sviluppano tutti gli altri requisiti voluti dal Creatore per la madre del Suo figlio. La madre è sempre alla base: tutto ciò che si aggiunge alla maternità è ad illustrazione di essa e come esigenza di essa; non è qualcosa che si aggiunge o si sottrae a piacere. C'è di più: madre non è un riflesso del figlio, ma una dilatazione o un prolungamento del figlio. anche se con la variante gradazione tra lei, creatura, ed il figlio, creatore. Da ciò dipende la connessione analogica di Cristo e della madre, dei misteri di Lui e dei misteri di Lei. Maria è innestata nell'ordine ipostatico di Cristo, ossia è madre del Verbo incarnato e per questo appartiene intrinsecamente al figlio ed alla sua persona umana e divina. Ella non è riconoscibile se staccata da Lui, essendo in funzione di Lui. È talmente connessa a Lui da avere in guesta connessine la ragione della sua conoscibilità come "socia" di Lui, perché madre sua ed, in quanto madre sua, partecipe alla condizione redentrice del figlio e quindi corredentrice. Così di Maria si può dire: immacolata - sempre vergine - assunta, perché madre. Analogamente si può dire anche: immacolata - sempre vergine - assunta, perché madrecorredentrice. Ma si può dire ancora: corredentrice, perché madre - sempre vergine - immacolata - assunta: guesta realtà collega Maria al figlio e su di Lei dilata guanto avviene in Lui. Cristo, redentore, ascende in cielo e lei, come una volta, al momento della sua concezione, avvolta dalla potenza dello Spirito Santo, è assunta in cielo, perché cor-

Maria per volontà di Dio-Padre è stata predestinata come "Gratia plena" (Lc 1, 28); mentre per propria volontà, avendo acconsentito con il suo "Fiat" (Lc. 1,38), volle partecipare attivamente alla missione salvifica di Cristo, accettando la compassione cominciando dalla profezia di Simeone: "questo bambino sarà occasione di rovina ... il dolore ti colpirà come colpisce una spada" (Lc. 2, 35b) fino allo "stabat" (Gv. 19,25) del Golgota. Tutto ciò era stato profetizzato nella Sacra Rivelazione in cui è detto che Maria avrebbe "schiacciato la testa al serpente" (cfr. Gen. 3, 14-15), e riconosciuto dal Concilio Ecumenico Vaticano II, allorché Maria è associata: "... con animo materno al suo (di Cristo ndr) sacrificio ..." (Lumen Gentium, 58).

Concludendo, la Madre di Dio non ha bisogno della claque per ottenere il titolo di corredentrice, invece è un nostro dovere di riconoscenza e sommo onore invocarla anche con questa caratteristica voluta sì da Dio-Padre, ma accettata da lei. Mi permetto solo di ricordare che per volere e desiderare ciò sono necessarie - come ci ha insegnato la citata costituzione "Dei filius - delle pre-condizioni: prima chiedere a Dio la grazia della fede; poi assumere un atteggiamento "diligente, pio ed amorevole". Così da poter affermare con sant'Ambrogio: "Maria stava in piedi di fronte alla croce contemplando il Figlio e aspettando non la morte di Gesù, ma la salvezza del mondo".

Michele Munda

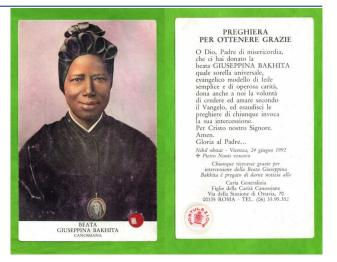
Santa Giuseppina Bakhita

La Santa contro la tratta di esseri umani

ff c e incontrassi quei negrieri che mi hanno rapita e anche quelli che mi hanno torturata, mi inginocchierei a baciare loro le mani, perché, se non fosse accaduto ciò, non sarei ora cristiana e religiosa..." In queste poche parole si racchiude la profonda santità di "mamma Moretta", così come veniva chiamata durante la vita terrena suora Giuseppina Bakhita. La sua storia ha dell'incredibile ed è un ennesimo esempio della grandezza di nostro Signore che per ognuno di noi ha un disegno divino. Nata nel 1869 in Sudan, viene rapita all'età di 7 anni dai mercanti di esseri umani che praticano la tratta degli schiavi in quel territorio. Cosa usuale a quei tempi e purtroppo ancora praticata ai giorni nostri. Sono proprio i suoi rapitori che le daranno il nome di Bakhita, che significa fortunata. Un nome beffardo considerato i dolori e le vessazioni a cui sarà da quel momento sottoposta, ma che in seguito si rileverà profetico vista la santità a cui ella è chiamata. Nel 1882 viene comprata a Kartum dal console Italiano Calisto Legnani che la destina alla famiglia di Augusto Michieli, per farne la bambinaia della figlia. In seguito la famiglia si trasferisce sul mar Rosso e Bakhita resta con la bambina presso le Suore Canossiane. Nel 1890 chiede di essere battezzata ed assume il nome di Giuseppina decidendo in seguito di diventare suora canossiana. Va a vivere a Schio, in provincia di Vicenza, e dopo cinquant'anni di umile e generoso servizio per la comunità, muore l'8 febbraio 1947. Portò per tutta la sua vita le 144 cicatrici che i suoi aguzzini le avevano fatto dopo averla rapita. Fu beatificata il 17 maggio 1992 da Papa Giovanni Paolo II, che la canonizzò il 1 ottobre 2000. La Chiesa la ricorda l'8 febbraio.



Papa Francesco ha scelto questa data, su suggerimento di un gruppo di religiose impegnate da anni contro la tratta, per celebrare la **Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta**. Anche quest'anno, soprattutto a Roma, si sono svolte diverse iniziative di denuncia di questo odioso fenomeno che ancora oggi vede coinvolte in



tutto il mondo migliaia di persone: il 23% delle vittime sono bambine e adolescenti schiavizzate ai fini dello sfruttamento sessuale che colpisce in modo sproporzionato donne e ragazze, per il 95% del totale. Spesso si tratta di una umanità già disperata per le gravi condizioni di vita quotidiana che, per di più, viene asservita con forme coercitive alla prostituzione o al lavoro nero. Domenica 9 febbraio scorso, preceduta da una veglia di preghiera svoltasi non a caso l'8 febbraio, c'è stata una marcia di sensibilizzazione che, partita da Castel Sant'Angelo, si è conclusa in piazza San Pietro con la partecipazione alla preghiera dell'Angelus. Il Santo Padre sulla questione della tratta umana, dopo la recita dell'Angelus, ha così rimarcato: "Sul fronte della prevenzione, mi preme segnalare come diverse ricerche attestino che le organizzazioni criminali usano sempre più i moderni mezzi di comunicazione per adescare le vittime con l'inganno. Pertanto, è necessario da una parte educare a un uso sano dei mezzi tecnologici, dall'altra vigilare e richiamare i fornitori di tali servizi telematici alle loro responsabilità. Per sanare questa piaga, che sfrutta i più deboli, è necessario l'impegno di tutti: istituzioni, associazioni e agenzie educative"

E noi cosa possiamo fare? Il problema è veramente grave, complesso e di non facile soluzione; tuttavia ciascuno di noi può fare la propria parte cominciando, per esempio, a conoscere a fondo questa ignobile pratica per poter meglio contribuire a debellarla, come ci chiede papa Francesco. Preghiamo, inoltre, Santa Bakhita affinché ci dia il giusto sostegno spirituale e, infine, per informarci sulle varie iniziative già in atto possiamo consultare il sito internet www.osservatoriointerventitratta.it

Giovanni Monaco

"Preghiamo affinché il grido dei fratelli migranti, caduti nelle mani dei trafficanti senza scrupoli e vittime della tratta, sia ascoltato e considerato".

Papa Francesco

Al Centro Culturale Tommaso Moro, Don Franco Cecchin con Che bell'età, la terza età, a patto che



La sala spazio-incontri

n una grande cornice di pubblico, domenica 16 febbraio 2020, nella sala Spazio-Incontri della parrocchia Gesù Salvatore di Milano Tre, monsignor Franco Cecchin ha trattato i temi connessi a quella che non da moltissimo tempo è chiamata "la terza età". La conferenza, promossa dal locale Centro Culturale Tommaso Moro, è stata caratterizzata dalla viva emozione del relatore, per ben quattordici anni nostro parroco, che torna volentieri da noi perché si sente amato. Come sempre don Franco, grande comunicatore, è stato bravissimo nella sua esposizione che è iniziata con il racconto del suo vissuto personale e del percorso che lo ha portato alla terza età, senza perdere lo stupore della vita. Spronato dalle domande della presidente del Tommaso Moro, Rosetta Cannarozzo, che, ora con tono provocatorio -"come si fa chiamare bella un'età in cui gli acciacchi sono quotidiani?"- ora con tono serio- "che ne pensi dell'eutanasia?"- don Franco ha esposto chiaramente la sua posizione che è, in ultima analisi, quella della Chiesa che, però, non risponde alla domanda il vecchietto dove lo metto? A questo punto, il relatore ha fatto un rapido excursus dei cambiamenti della società che da tradizionale è diventata

liquida, cioè senza punti di riferimento forti e precisi, che ha fatto della morte un tabù e ha parlato della bellezza dell'accompagnamento all'approdo eterno, senza accanimento terapeutico ma senza intervento sulla naturale evoluzione della situazione. Don Franco ha dedicato, poi, gli ultimi minuti della sua conversazione al racconto sincero e profondo del suo approdo alla mistica, attraverso il percorso forzato della sua recente malattia. Con la schiettezza e l'empatia di sempre, il nostro ex parroco ha interagito con il folto pubblico che l'ha ascoltato con attenzione e partecipazione, interrompendolo per porgli domande e per applaudirlo. Per concludere con quel tocco di sana autoironia che serve a non prendersi troppo sul serio e a sdrammatizzare, Rosetta Cannarozzo ha letto alcuni simpatici aforismi sulla terza età nei quali il pubblico, più che maggiorenne, si è riconosciuto sorridendo. E ora affido la conclusione di questa recensione- inevitabilmente non esaustiva- alle parole di uno dei presenti "l'intervento di don Franco è stato spumeggiante perché capace di trattare argomenti seri con la leggerezza del pennello del Pinturicchio".

Mario Traxino



La presidente del Tommaso Moro tra l'ex e l'attuale parroco



ome è ormai consuetudine, nel periodo quaresimale, il Centro Culturale Tommaso Moro, in collaborazione con l'Unità Pastorale di Basiglio, propone delle riflessioni su questo momento forte della vita del cristiano. Quest'anno lo farà con una speciale Via Crucis attraverso la quale verrà ripercorsa la passione di Cristo in forma poetica grazie al testo "Dall'alto del patibolo", pubblicato nel 2014 dal nostro parroco don Luca Broggi. Il testo è interamente scritto in sonetti endecasillabi, una forma di poesia lirica forse un po' desueta ma incisiva che, con il suo ricercato gioco di rime, dà il ritmo a tutte le stazioni e crea l'atmosfera atta a favorire la meditazione. Le riflessioni saranno commentate dalla proiezione di immagini e dalle musiche composte ad hoc dall'Autore.

Appuntamento a venerdì 20 marzo 2020, alle ore 21, nella chiesa Gesù Salvatore di Milano Tre.

Centro Culturale Tommaso Moro

L'angolo della Poesia di Giusi Sposato e Angela Samarco

"E sarebbe il carnevale divertente veder la faccia vera di tanta gente."

Gianni Rodari

Il mare brucia le maschere

Il mare brucia le maschere, le incendia il fuoco del sale. Uomini pieni di maschere avvampano sul litorale. Tu sola potrai resistere nel rogo del Carnevale. Tu sola che senza maschere nascondi l'arte d'esistere.

Buttate pure via ogni opera in versi o in prosa. Nessuno è mai riuscito a dire cos'è, nella sua essenza, una rosa.

GIORGIO CAPRONI

Chissà se un giorno butteremo le maschere

Chissà se un giorno butteremo le maschere che portiamo sul volto senza saperlo. Per questo è tanto difficile identificare gli uomini che incontriamo. Forse fra i tanti, fra i milioni c'è quello in cui viso e maschera coincidono e lui solo potrebbe dirci la parola che attendiamo da sempre. Ma è probabile che egli stesso non sappia il suo privilegio. Chi l'ha saputo, se uno ne fu mai, pagò il suo dono con balbuzie o peggio. Non valeva la pena di trovarlo. Il suo nome fu sempre impronunciabile per cause non solo di fonetica. La scienza ha ben altro da fare o da non fare.

EUGENIO MONTALE



La maschera

Vent'anni fa m'ammascherai pur'io! E ancora tengo er grugno de cartone che servì p'annisconne quello mio. Sta da vent'anni sopra un credenzone quela Maschera buffa, ch'è restata sempre co' la medesima espressione, sempre co' la medesima risata. Una vorta je chiesi: – E come fai a conservà lo stesso bon umore puro ne li momenti der dolore. puro quanno me trovo fra li guai? Felice te, che nun te cambi mai! Felice te. che vivi senza core! -La Maschera rispose: – E tu che piagni che ce guadagni? Gnente! Ce guadagni che la genti dirà: Povero diavolo, te compatisco... me dispiace assai... Ma, in fonno, credi, nun j'importa un cavolo! Fa' invece come me, ch'ho sempre riso: e se te pija la malinconia coprete er viso co' la faccia mia così la gente nun se scoccerà... -D'allora in poi nascónno li dolori de dietro a un'allegria de cartapista e passo per un celebre egoista che se ne frega de l'umanità!

TRILUSSA

Viva i coriandoli di Carnevale

Viva i coriandoli di Carnevale. bombe di carta che non fan male! Van per le strade in gaia compagnia i guerrieri dell'allegria: si sparano in faccia risate scacciapensieri. si fanno prigionieri con le stelle filanti colorate. Non servono infermieri perchè i feriti guariscono con una caramella. Guida l'assalto, a passo di tarantella, il generale in capo Pulcinella. Cessata la battaglia, tutti a nanna. Sul guanciale spicca come una medaglia un coriandolo di Carnevale.

GIANNI RODARI

Nonsolocarnevale

La maschera dagli antichi a Pirandello. L'altro volto dell'uomo

erché mettersi una maschera? Perché è Carnevale, risponderanno molti di voi. Certo, questo è l'uso più conosciuto, diffuso e gioioso della maschera. Gli storici attribuiscono a questa festa ascendenze pagane di varia origine che hanno però un tratto comune: l'utilizzo di un travestimento che consentiva a chi partecipava al rito di non rispettare le convenzioni religiose e sociali, di assumere in piena libertà una identità diversa, di farsi beffa di tutti e di fare scherzi senza timore di essere riconosciuti ed essere puniti. Ma riti e mascheramento duravano un tempo breve e limitato, alla fine del quale si tornava in se stessi per adempiere ai propri doveri sociali. Lo stesso Seneca diceva "Semel in anno licet insanire" (una volta all'anno -non tutti i giorni- è lecito impazzire, fare follie).

In altre situazioni la funzione della maschera è diversa e, soprattutto, non occasionale. Accade quando la maschera serve ad alimentare lo show business, a creare una identità di supereroe, magari in negativo, per fare presa sui più giovani. È il caso di Junior Cally, il giovane rapper la cui partecipazione al festival di Sanremo tanto ha fatto discutere. La maschera antigas, da sempre indossata quando entra in scena, è considerata da molti un simbolo di celebrazione del messaggio di violenza contenuto nelle sue canzoni. Ad essa, proprio in occasione del festival, si è contrapposta la maschera di Jessica Notaro, una ragazza sfigurata dall'acido, che la utilizza per rimediare al danno della brutalità subita e denunciare pubblicamente la violenza sulle donne. La finalità delle due maschere si contrappone in modo netto, e inevitabilmente la loro presenza sullo stesso palco di Sanremo stona (anche se Cally, opportunamente, non l'ha utilizzata in questa occasione).

Ma la maschera non è solo un oggetto che nasconde il nostro aspetto fisico: spesso è un comportamento che nasconde la nostra personalità. Sono queste le maschere più difficili da riconoscere e che perciò più spesso ci traggono in inganno.

Molti le utilizzano proprio per far cadere nella trappola le loro vittime. Sono le personalità gravemente malate e malvagie, che nascondono la propria identità -più o meno coscientemente- dietro una maschera di normalità e affidabilità. Così facendo impediscono agli altri di riconoscere l'abisso morale in cui sono caduti e di aiutarli a curare la patologia o il disagio che li ha portati a scelte sbagliate e/o violente.

Senza arrivare a queste situazioni estreme, in altri casi indossiamo una maschera solo per la paura di non essere capiti o di essere esclusi. Costruiamo, così, una falsa identità a seconda di chi abbiamo davanti, arrivando a perdere del tutto la nostra vera personalità. Secondo Pirandello siamo quasi costretti a comportarci in questo modo a causa della società che si aspetta da noi determinati atteggiamenti e stili di vita, dettati spesso solo dalle mode. Queste ma-

schere che di volta in volta indossiamo per compiacere e farci accettare ci rendono del tutto conformi alle aspettative e ai costumi degli altri. Ma contemporaneamente diventano esse stesse una vera e propria personalità intercambiabile, che oscura la nostra vera identità, non lasciandola più visibile né a noi né agli altri.

Uno dei romanzi più famosi di Pirandello che rispecchia appieno le sue riflessioni su questo tipo di maschera è *Uno, nessuno, centomila*. Perché questo titolo? *Uno,* perché una è la personalità che l'uomo pensa di avere. *Centomila,* perché l'uomo nasconde dietro le varie maschere che indossa tante personalità quante sono le persone cui si trova di fronte e che lo giudicano. *Nessuno,* perché in realtà l'uomo non possiede nessuna vera identità.

Infine, ci sono le maschere "leggere", le maschere del Carnevale della vita quotidiana, le più innocue, quelle che indossiamo tutti i giorni davanti al mondo esterno per mettere in risalto le diverse parti di cui si compone la nostra personalità a seconda del contesto in cui ci troviamo. Sono come un vetro che non impedisce di riconoscere l'oggetto posto dall'altra parte (la nostra identità), ma cambia colore e forma a seconda della direzione da cui riceve la luce o della posizione di chi lo osserva. Sono veri e propri riflessi di noi, scudi, difese, ma anche risorse perché ci permettono di interagire più facilmente con gli altri. Creano infatti quella comunanza di valori e atteggiamenti che ci avvicinano alla persona che abbiamo di fronte e consentono con più facilità di riconoscere i tratti della personalità che abbiamo in comune.

Personalmente credo che il pensiero di Pirandello sia soprattutto oggi- un utile monito, poiché ci spinge ad evitare un uso ricorrente ed opprimente della maschera. Dovremmo cercare di essere sempre noi stessi, accettando il peso del confronto e del dibattito con l'altro, comprendendo come affrontare situazioni conflittuali, mettendo sì in discussione le nostre idee, ma avendo il coraggio di difenderle se giuste. Questo monito, in definitiva, ci esorta a crescere e formare la nostra personalità, non a nasconderla o abbandonarla.

In varie occasioni sarà inevitabile indossare maschere: per convivere in società, per educazione, per difenderci. Ma facciamo in modo che siano "leggere" e che la nostra vera identità rimanga sempre riconoscibile da tutti -in primo luogo da noi stessi- per rafforzarla giorno dopo giorno, fondandola su validi principi e su una solida morale.

Lasciamo da parte le maschere pirandelliane, quelle "coprenti" che ingannano su chi siamo e su come la pensiamo. Lasciamole alla festa del Carnevale, ai suoi travestimenti, ai suoi scherzi e ai suoi raggiri, affinché rimangano solo il simbolo di una festa gioiosa dei bambini, solo la follia di un momento, del "semel in anno licet insanire".

Angela Samarco

10 febbraio: Giorno del Ricordo "La città vuota. Pola 1947"

LA CITTA' VUOTA. POLA 1947 ESULI

A bordo della nave, staccati da Pola pensavano con ansia alle città che li aspettavano strappati alla loro terra che sfilava con le coste bellissime verso un domani ignoto. E a Venezia una turba li accoglie con grida ostili e rifiuta loro il cibo; e a Bologna il treno non può fermarsi, causa la folla nemica. I bambini guardano intorno smarriti. I genitori non hanno più niente da dare a loro. Il domani è un incubo. Non li sentono fratelli gli Italiani, una gente da rigettare, esuli. Essi guardano tutto in silenzio con gli occhi dilatati dove le lacrime stanno ferme. Il dolore di avere tutto perduto si accresce di questo nuovo dolore.

(Lina Galli, Parenzo 1899- Trieste 1999)

on questa poesia, bella ma poco conosciuta- come 👉 poco conosciuta è quella travagliata parte della nostra storia che riguarda l'esodo degli Istriani, Fiumani e Dalmati nel secondo dopoguerra e la loro difficile integrazione-Daniela Gironi, nella sua veste ufficiale di vicesindaca di Basiglio, ha concluso la sua introduzione alla celebrazione del "Giorno del ricordo", nella sala grande del Mulino di Vione, l'8 febbraio 2020. Nel suo breve ma incisivo discorso, la vicesindaca, a proposito della necessità di conoscere la storia, di ricordarla per difenderne la Democrazia, ha sottolineato la vergogna di quel treno, carico di esuli, che il 17 febbraio 1947, non è riuscito a fermarsi a Bologna per l'ostilità della folla, che considerava gli esuli come nemici, come invasori, come quelli che ci rubano il lavoro e ci contaminano. Inevitabile pensare, a questo punto, "Niente di nuovo sotto il sole!" Ha preso, poi, la parola il consigliere comunale Marco Rossignoli che, da storico serio e preparato quale è, ha ripercorso le tappe più salienti di quel capitolo sul quale per troppo tempo è sceso un colpevole silenzio, evidenziando soprattutto i pregiudizi ideologici e il clima di sospetto che accompagnava i profughi. In merito, il dottor Rossignoli ha invitato a verificare sempre le fonti, sia per gli avvenimenti del passato che per quelli del presente; dopodiché ha dato il via alla proiezione dell'interessante documentario "La città vuota. Pola 1947", prodotto da "Istoreto" (Istituto Piemontese per la Storia della Resisten-

za e della Società Contemporanea). Il percorso proposto dal documentario intreccia il prezioso patrimonio dei cinegiornali dell'Istituto Luce con immagini, documenti d'archivio e contributi letterari. La drammaticità di quei racconti e la correttezza dell'impostazione di tutta l'iniziativa- promossa dall'Amministrazione Comunale di Basiglio- sono state, infine, testimoniate da un protagonista di quello storico esodo: Furio Dorini, nostro concittadino, che aveva appena dieci anni guando la sua famiglia ha dovuto lasciare Pola, abbandonando tutto e tutti, per imbarcarsi prima sul piroscafo "Toscana" e poi quel sul treno della vergogna. "Su quel treno c'ero anch'io", ha detto semplicemente Furio Dorini, trattenendo a stento l'emozione tra gli applausi del pubblico. A completare la bella celebrazione del "Giorno del Ricordo", nella "Sala della ruota" del Mulino, è stata allestita una ricca mostra fotografica a cura di Nevia Gregorovich. dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia.

In conclusione, per allargare l'orizzonte e passare dalle cose locali a quelle nazionali, ci piace riportare le parole del Presidente Mattarella: "Oggi, il vero avversario da battere è quello dell'indifferenza, del disinteresse e della noncuranza, che si nutrono spesso della mancanza di conoscenza della storia e dei suoi eventi. Questi ci insegnano che l'odio, la vendetta e la discriminazione, a qualunque titolo esercitati, germinano solo altro odio e altra violenza".

la redazione



10 febbraio Giorno del Ricordo

Conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte l vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmat nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine oriental



sabato 8 febbraio

o culturale Il Mulino di Vione - via cascina Vione 2 - Sala grande - ore l Introduzione storica a cura di Marco Rossignoli del documentario

La città vuota. Pola 1947

Il suo esodo e la sua storia

Attingendo dal patrimonio dei cinegiornali dell'Istituto Luce e dai documenti d'archivio, immagini e contributi letterari, il documentario ripercorre le vicende dell'esodo da Pola e quelle legate all'arrivo, all'accoglienza e alla difficile integrazione dei suoi esuli sul territorio italiano.

dall'8 al 13 febbraio - ore 10-19 lunedì 10/2 - ore 10-13 e 15-17

Istria, Fiume, Dalmazia una storia dimenticata

Mostra fotografica a cura di Nevia Gregorovich dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

INIZIATIVE QUARESIMALI 2020



""Umiliò se stesso

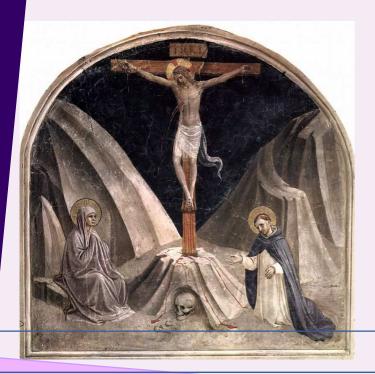
facendosi obbediente fino alla morte

e a una morte di croce". Fil 2,8"

La Parola dell'Arcivescovo

guardo i quadri che rappresentano San Carlo. Ce ne sono dappertutto: in ogni chiesa, nelle cappellette, nella casa dell'Arcivescovo. Il suo volto segnato da penitenze e da lacrime mentre contempla il Crocifisso mi provoca a pensare, a pregare: quanto la meditazione della passione del Signore ispira il mio modo di interpretare la vita e il ministero?

Benedico il tempo di Quaresima perché la liturgia ci propone di andare verso la Settimana Autentica per entrare nel mistero della Pasqua del Signore. Invito tutti a concentrarsi sull'essenziale, chiedendo la grazie che i sentimenti ed il pensiero di Cristo ispirino il nostro sentire ed il nostro pensare".



Lettera per il tempo di Quaresima Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

RITIRO SPIRITUALE PER ADULTI E GRUPPI DI ASCOLTO

La Crocifissione e la Resurrezione nel Vangelo secondo Giovanni

con il biblista

don Fabio Ferrario

29 MARZO - ore 4.00

Sede ancora da definire

(per partecipare segnalare la propria presenza a don Luigi: 346.6642466)

FILM BIBLICO

"Abramo"

di J. Sargent (1994) con Richard Harris e Barbara Hershey

6 MARZO - Ore 20.30

Teatro Sant'Agata

VIA CRUCIS DI ZONA VI

13 MARZO - Ore 20.45 Con l'Arcivescovo per le vie di Melegnano

VIE CRUCIS SERALI ITINERANTI

con partenza dalla Chiesa

27 MARZO - Ore 21.00 per le vie di Basiglio Centro Storico

3 APRILE - Ore 21.00 per i vialetti di Milano Tre



VENERDÌ DI QUARESIMA

Ore 9.00: Riflessione biblica e coroncina

Divina Misericordia

Ore 15.00: Via Crucis per tutti a Gesù Salvatore

Ore 18.30: Via Crucis per tutti a Sant'Agata

PUGNO di RISO

Ogni venerdì di Quaresima alle ore 19.30 presso l'Oratorio San'Agata viviamo la proposta di digiunare mangiando un pugno di riso con offerta dell'equivalente della cena a favore di un'iniziativa di carità. Per ragioni organizzative è necessario comunicare la presenza entro le ore 12.00 del venerdì stesso tramite mail a roberta.mainieri@alice.it



ARTE E FEDE IN QUARESIMA

DONNA DE PARADISO

Meditando la Passione con **JACOPONE DA TODI**

SABATO 14 MARZO - Ore 21.00

Voce narrante: Barbara Garosi Soprano: Elisabetta Paternò Chiesa Gesù Salvatore MI3

"DALL'ALTO DEL PATIBOLO"

VIA CRUCIS POETICA DI Don Luca Broggi

VENERDI' 20 MARZO - Ore 21.00

Chiesa Gesù Salvatore MI3

Elevazione Spirituale

"I RESPONSORI DELLE TENEBRE"

Ensemble TRITON CONCERT eseque

F. Durante, I Responsori della notte dal Martedì al Mercoledi Santo

F. Couperin, I Responsori delle Tenebre (Martedì - Mercoledi Santo)

7 APRILE - Ore 21.00

Chiesa Gesù Salvatore MI3

LITURGIA E PREGHIERA

Chiesa Gesù Salvatore Lodi mattutine feriali quaresimali: ore 8.30 Chiesa S. Agata

Lodi mattutine domenicali: ore 9.00

Programma SS. Messe

Gesù Salvatore: da lunedì a giovedì ore 9.00 sabato ore 18.30

Sant'Agata:

martedì e giovedì ore 18.30 - sabato ore 17.30

DOMENICA

Sant'Agata: ore 9.30

Gesù Salvatore: ore 10.30 - 11.45

- 12.45 (in tagalog per la comunità filippina) - 18.30

CATECHESI SUL CREDO

Martedì ore 15.00 ex casa parrocchiale Don Luca

CONFESSIONI

Prima e dopo le SS. Messe domenicali Al mattino a Gesù Salvatore prima e dopo la Messa

QUARESIMA DI CARITÀ

Sosteniamo la missione in Congo di Padre Mathieu

PER BAMBINI E RAGAZZI

CATECHISMO: Iniziazione Cristiana

Catechismo di 2 elementare in Quaresima

RITIRI SPIRITUALI PER TUTTI I GRUPPI DI CATECHISMO:

- Domenica 8 marzo, ritiro di 3 elementare
- Domenica 15 marzo, ritiro di 4 elementare
- Domenica 29 marzo, ritiro di 5 elementare (cresimandi)
 e nel pomeriggio, incontro con l'Arcivescovo a San Siro
 - Gruppo Medie venerdì ore 14.00
 (dopo Pasqua pellegrinaggio a Roma col decanato)
 Giorni di Vita Comune a maggio.

VENERDÌ DI PREGHIERA

Ore 7.40: ragazzi scuola Media
Ore 8:00: bambini scuola Elementare
Chiesa Gesù Salvatore

ADOLESCENTI

Incontro settimanale venerdì

Ore 18.30 a Gesù Salvatore

ORATORIO S. AGATA

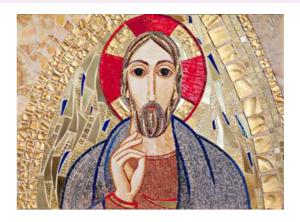
Ore 16.30: apertura in occasione dei Venerdì di Quaresima



Unità Pastorale di Basiglio

Via Manzoni – 20080 Basiglio (MI) tel. 02.90755053 – fax 02.90755462

Parrocchia Gesù Salvatore mail: milanotre@chiesadimilano.it Parrocchia Sant'Agata mail: basiglio@chiesadimilano.it



Foibe. Il Giorno del Ricordo

Sono passati più di dieci anni, da quando Adriana Ivanov, mia collega del Liceo "Tito Livio" di Padova e profuga istriano-dalmata, mi chiese di tenere una conferenza sulle foibe. Io non mi sentivo pronta per farlo e non ho accettato la proposta. Purtroppo questa tragica pagina della nostra storia del Novecento è stata a lungo ignorata e ancora oggi è poco documentata e diffusa.

Più di vent'anni dopo la mia laurea ho cominciato a scoprire qualche informazione nei testi storici. Anche se cronologicamente non coincide con il fenomeno feroce delle foibe, inizio questo breve articolo da un episodio emblematico e quasi inspiegabile, che ci fa vergognare di essere degli uomini: il martirio di Norma Cossetto.

Studentessa di lettere presso l'Università di Padova, allieva di Concetto Marchesi, nativa di Visnada -vicino a Parenzostava ultimando la tesi di laurea in Geografia, intitolata "Rosso Istria" (rosso è il colore della bauxite di cui è ricca l'Istria). Il 26 settembre 1943 viene prelevata da casa, con il padre, ex segretario del fascio di Parenzo, portata in prigione, sottoposta a torture e sevizie per alcuni giorni.

Nella notte tra il 4 e il 5 ottobre viene portata alle pendici del Monte Croce, legata ad altri prigionieri, fucilata e fatta precipitare nella Foiba di Villa Suriani, profonda 135 metri. Aveva solo ventiquattro anni.

Quando, dopo due mesi, i cadaveri furono recuperati, si scoprì che Norma era stata mutilata dei seni e violentata con un legno. Analoga sorte ebbero molte altre donne. Come si arriva a tanto? Perché le foibe?

Dell'argomento, come dice lo storico Gianni Oliva, bisogna parlare con "serenità di giudizio, senza pregiudizio, restituire l'atmosfera nella quale sono maturati i fatti".

Le vittime triestine istriane e dalmate, uccise nelle foibe, sono un capitolo della nostra storia nazionale come i caduti in Russia, i morti per la liberazione, gli Ebrei uccisi nella risiera di San Sabba.

La storia del confine nord-orientale d'Italia viene da molto lontano, ma dobbiamo stabilire in modo convenzionale una data di partenza: l'8 settembre 1943, quando l'Italia firma l'armistizio con gli Alleati.

L'invasione della Jugoslavia, con la guerra parallela -o meglio subalterna- di Mussolini, aveva scatenato una violenza irrefrenabile tra gli occupanti tedeschi e fascisti di Salò e i partigiani jugoslavi guidati da Tito; è in questo momento in particolare che si attua l'infoibamento e la creazione dei campi di prigionia.

Un esempio di questi ultimi è la miniera di Basovizza, in cui i titini hanno massacrato 700 Italiani. Il 10 febbraio si celebra il Giorno del ricordo, in quanto la miniera è diventata un monumento nazionale.

Le foibe si inseriscono appunto nella lotta per i confini nordorientali tra partigiani comunisti e italiani, da secoli residenti lungo il litorale istriano-dalmata.

Questi italiani appartenevano alla piccola e media borghesia industriosa: commercianti, industriali (vedi l'esempio dei Luxardo), liberi professionisti, religiosi come preti o vescovi.

Tra il 1925 e la fine della guerra il regime cercò di conformarli ai principi e metodi fascisti, ma questa politica fu scarsamente attuata e con poca coerenza. Tuttavia portò al risultato di identificare gli Italiani con il fascismo e la Jugoslavia con il comunismo.

Il conflitto tra Italiani e Slavi toccherà il suo apice nel maggio del 1945 e andrà oltre il 1947, l'anno della Pace di Parigi.

Si parlava allora e si parla oggi di un eccesso di violenza, di un'atmosfera senza uguali nella storia. "Gli Italiani sono perseguitati anche se non fascisti o comunisti semplicemente perché sono Italiani" (Dino Messina).

Le cave di bauxite sono l'equivalente delle foibe: un'antica superstizione slava parla della foiba come "cane nero" che arriva e reca morte. Perché minimizzate, perché negate, perché ridotte a pulizia etnica o pulizia economica?

Per rispondere a queste domande dovremmo entrare nel panorama politico internazionale e nell'orizzonte della politica partitica italiana, problema quanto mai complesso. Rimane comunque un fatto: le foibe sono e rappresentano il "rovesciamento dei valori". Come dice Primo Levi "chi non ricorda il passato, non comprende il presente e rischia di ripetere nel futuro gli errori del passato". Un invito per tutti: studiate la Storia.

Bruna Sartori

Ulisse

Nella mia giovinezza ho navigato lungo le coste dalmate. Isolotti a fior d'onda emergevano, ove raro un uccello sostava intento a prede, coperti d'alghe, scivolosi, al sole belli come smeraldi. Quando l'alta marea e la notte li annullava, vele sottovento sbandavano più al largo, per fuggirne l'insidia. Oggi il mio regno è quella terra di nessuno. Il porto accende ad altri i suoi lumi; me al largo sospinge ancora il non domato spirito, e della vita il doloroso amore.

Umberto Saba





<mark>di R</mark>osetta Cannarozzo

Quando il disagio diventa violenza Rap e disagio

entro quella forma di oratoria musicale, fatta di rima, ritmo e linguaggio di strada, c'è il rap; dentro il rap, c'è un mondo. Un mondo che parla di periferie degradate, di povertà culturale e morale; di droga, di prostituzione e di galera; di provocazione e sfida; di denuncia del perbenismo e del sistema; che grida il proprio disagio e la propria sofferenza con linguaggio crudo e violento. Questo e altro ancora è il rap. Confesso che non amo in modo particolare questo genere ma sono convinta che il dolore vada sempre ascoltato, il disagio intercettato, la denuncia presa in considerazione. Per questo, alla vigilia del festival di Sanremo e delle relative polemiche suscitate dalla presenza di Junior Cally, prima di unirmi al coro di coloro che si dicevano scandalizzati e invitavano a boicottare la kermesse, ho cercato di documentarmi ascoltando, tra l'altro, il pezzo scritto un paio d'anni fa dal "rapper mascherato". Ero ben disposta verso questo giovane che rappresenta l'antisistema (anche quando si fa sistema), pronta a capire le ragioni di questo rapper dall'infanzia difficile. Sono, quindi, andata su youtube ma... fin dalle prime parole, ho avvertito un forte senso di malessere, di turbamento, di sconcerto fino alla nausea. Sentimenti che si sono trasformati ben presto in indignazione e in ribellione, che mi hanno portata a dire "No. lo non ci sto." Non ci sto con chi tratta la Donna come un oggetto di desiderio; la insulta, la offende; le si rivolge in modo aggressivo; passa dalla violenza verbale a quella fisica e- bestemmiando Dio- la stupra fino ad ucciderla. No. lo non ci sto. Perché sul femminicidio non si scherza; la tolleranza deve essere zero perché niente può giustificare l'uccisione di un essere umano. E poiché l'autore di questo pezzo, in due anni dalla data della pubblicazione, non ha fatto nulla per toglierlo dal web e non si è mai dichiarato pentito, ritengo che nessuno, nemmeno un cosiddetto direttore artistico di un festival della canzone, avrebbe dovuto offrirgli un prestigioso palco quale è l'Ariston di Sanremo.

Dopo l'ascolto di quel brano, superata la nausea, mi sono chiesta "che fare?" Che fare per contrastare i vari protagonisti del web che assurgono a modelli per i nostri giovani che li osannano come idoli. Non ho la risposta. Il problema è veramente complesso e sfaccettato e non credo che esista una ricetta perfetta. Perciò sono preoccupata: perché siamo di fronte a un fenomeno che va ben oltre l'anticonformismo e la voglia di trasgressione, da sempre presenti nell'animo dei giovani di tutte le epoche. Si va alla promozione della violenza e all' invito allo stupro e si arriva al femminicidio, fatto a viso scoperto e/o con la maschera; non importa. E a proposito di maschera, voglio riportare le parole di Jessica Notaro, una delle tante don-

ne col volto sfregiato dall'acido della violenza sessista, che così ha detto riferendosi a Junior Cally: "Lui indossa la maschera per idolatrare la violenza: io per difendermi dalla violenza subita". Pertanto, ai buonisti che scusano il rapper mascherato con un banale "poverino! Ha avuto un'infanzia difficile"; ai cosiddetti liberali che, in nome della libertà di espressione, giustificano tutto; ai maschilisti che tentano di nascondere il loro sessismo con becere battute sessiste; a chi sottovaluta con grande superficialità certi fenomeni; agli ignavi che non prendono posizione; a quelli che pensano che la donna stuprata, in fondo, se l'è cercata; a tutti costoro mi permetto di dire una cosa semplice ma fondamentale: nella complessa e perversa dinamica vittima-carnefice. non bisogna mai mettere sullo stesso piano la vittima e il carnefice. Anche quando la prima indossa abiti ritenuti provocanti, è fuori casa fino a tarda notte, frequenta luoghi pericolosi. Questo concetto è stato espresso in modo straordinario dalla giornalista israeliana Rula Jebreal che, nel suo toccante monologo, ha evidenziato la sofferenza delle vittime di femminicidio e non ha fatto sconti all'atteggiamento maschilista dominante nella nostra società e presente anche nel conduttore del festival che- qualche giorno prima- aveva dichiarato di avere scelto le sue dieci vallette perché belle, imparentate con personaggi noti e perché capaci di stare un passo indietro rispetto all'uomo. Quanto questi criteri di scelta siano lesivi della dignità di qualsiasi essere pensante è di una evidenza lapalissiana e, perciò, non li commento. Preferisco, invece, concludere questi miei pensieri in libertà citando la frase finale del monologo di Rula Jebral che a nome delle Donne dice: "Vogliamo essere quello che siamo, quello che vogliamo. Non vogliamo essere vittime, né accessorio, né quote. E non vogliamo che nessuno ci chieda come eravamo vestite guella notte."

Rosetta Cannarozzo



Dopo l'aggressione con l'acido Jessica Notaro pubblicò queste sue due foto

Intervista con Gabriele Nissim

Fondatore e Presidente di "Gariwo"

bbiamo avuto l'opportunità di averlo come ospite al Bookcity di Basiglio nel novembre del 2018, nella serata organizzata dal Centro Culturale Ambrosoli. Risentirlo al telefono ha rinnovato l'emozione di quella sera, si percepisce subito il suo entusiasmo per un'attività si faticosa anche per l'esiguo numero di collaboratori. Nel ringraziarla per aver concesso questa breve intervista le chiedo quali sono le iniziative di quest'anno? Dal 7 dicembre 2017 la Giornata dei Giusti è solennità civile in Italia e il 6 marzo celebriamo l'esempio dei Giusti del passato e del presente con eventi e iniziative di varia natura. Quest'anno si inizia il 3 marzo con "1938: Martinetti, l'Università di Milano e le Leggi Razziali" ore 12,30 - Università Statale di Milano. Il 5 marzo, ore 10.00 - Università degli Studi Milano Bicocca - Dialoghi civili - Parlare di cambiamenti climatici nella Giornata dei Giusti per l'umanità. 8 marzo, ore 10 presso la Sinagoga centrale - Le Donne e la Shoah - Le donne di Rosenstrasse - 8 marzo, ore 16 - Fa' la cosa giusta -Fieramilanocity - Ricorderemo Hevrin Khalaf, attivista curda che si è battuta per la democrazia, la soluzione pacifica dei conflitti e l'emancipazione delle donne in Siria. Il 9 marzo, ore 21 Teatro Dal Verme - Concerto per i Giusti con i Virtuosi del Teatro alla Scala. Il 10 marzo, ore 10.30 Giardino dei Giusti di tutto il mondo di Milano Cerimonia di dedica delle targhe ai nuovi Giusti- Ore 15 Sala Alessi, Palazzo Marino - Consegna delle pergamene per i Giusti onorati nel Giardino Virtuale. Quali sono i principali risultati ottenuti dalla attività di "Gariwo" quest'anno? Due anni dopo la Carta delle Responsabilità, abbiamo lanciato tre allegati tematici alla Carta su alcuni dei temi più urgenti del nostro tempo: proposte per uno sport responsabile, riflessioni per l'emergenza clima e suggerimenti per stare in Internet in modo consapevole. Il Giardino dei Giusti anche quest'anno si arricchisce di altre storie. Fra queste ha una personalità o una storia che l'ha colpita particolarmente? Tutte sono degne di grande considerazione, ma particolarmente interessante è la figura di Valerij Alekseevič Legasov, chimico che mitigò i danni di Chernobyl. Dopo l'esplosione, ha insistito per l'evacuazione della popolazione di Pripyat e lavorò incurante delle radiazioni a cui era esposto. A Vienna testimoniò sulle responsabilità dell'accaduto suscitando l'ostilità del regime totalitario sovietico subendone le conseguenze. Questo episodio ricorda la sorte toccata al medico cinese Li Wenliang che per primo ha segnalato il contagio da "coronavirus": è stato ostacolato dalle autorità cinesi nel tentativo di minimizzare ciò che stava accadendo e in seguito riabilitato. Purtroppo è morto vittima anche lui del virus. Nella giornata dei Giusti faremo conoscere una delle storie più importanti di resistenza delle donne tedesche che si prodigarono per salvare i loro mariti ebrei. Nel febbraio 1943 circa 2.000 ebrei vennero incarcerati in una struttura sulla Rosenstrasse, nell'ambito della retata finale degli ebrei di Berlino. Da quel momento, centinaia di donne si riunirono in

quella strada per protestare, e riuscirono a far liberare tutti i prigionieri. Un episodio molto significativo considerato il tempo e il luogo dove è avvenuto. Le attività di Gariwo si realizzano anche attraverso la Scuola. Cosa chiede a questa Istituzione per meglio raggiungere gli studenti e le famiglie? Già nel 2018 abbiamo firmato con il Ministero dell'Istruzione una Convenzione per la promozione della conoscenza dei Giusti che si sta applicando in varie realtà scolastiche. Quello che chiediamo agli insegnanti è di trasmettere ai loro ragazzi la conoscenza delle figure dei Giusti perché ogni studente possa a sua volta essere attivo e trasmettere "speranza". Bisogna che ci sia quindi una responsabilità nei comportamenti individuali: non è necessario inseguire grandi ideali ma di occuparsi di quello che si sa fare per essere utile a chi ci sta vicino. I giardini dei Giusti nelle scuole non sono punti di arrivo della nostra attività, alberelli da omaggiare, ma memorie per meglio guardare il futuro. Nel rinnovarle gli auguri per i suoi 70 anni appena compiuti, ha un progetto che particolarmente le sta a cuore o che vorrebbe mettere prossimamente in campo? Grazie per gli auguri. Progetti da mettere in campo tanti. Più che altro vorrei si realizzasse una aspettativa: che l'Italia, a livello internazionale, si facesse carico della promozione dei valori positivi dei Giusti. Nel chiudere l'intervista, Gabriele Nissim ha ringraziato la redazione del Radar per l'attenzione riservata alle attività di Gariwo.

Giovanni Monaco



Gabriele Nissim:70 anni, saggista e scrittore, fondatore e presidente di Gariwo, la onlus che si occupa della ricerca delle figure esemplari dei Giusti per evidenziarne il Bene, divulgare le loro storie positive in contrapposizione alle tristi e più note vicende umane, partendo dall'Olocausto, si estendono a tutti i regimi totalitari. Ha ricevuto l'Ambrogino d'oro dalla città di Milano, è stato nominato in Bulgaria Cavaliere di Madara, in Francia Cavaliere dell'Ordine Nazionale al Merito. Premio internazionale Empedocle per le Scienze Umane in memoria di Paolo Borsellino. Menzione Speciale - Regione Lombardia. Ha ricevuto il premio "Il Campione", assegnato dai City Angels per la solidarietà.



Piccoli giornalisti crescono

Scuola e Sport

L'Istituto Comprensivo di Basiglio va sulla neve

I 28 gennaio siamo partiti di buon mattino con l'aria ancora fresca e poca gente in giro; la giornata si annunciava molto fredda e nebbiosa, ma eravamo ben attrezzati con scarponi da neve, maglioni e calzoni.

Il viaggio è durato circa due ore.

Ero contenta quella mattina, perché avevo di fronte una bella giornata sulla neve.

Non sapevamo bene cosa ci aspettasse, perché, per tanti, era la prima volta sulle piste da sci e, anche per questo, eravamo eccitatissimi.

Il paesaggio era molto affascinante, da una parte all'altra si alzavano le montagne ricoperte di neve. Man mano che salivamo, affacciandoci dal finestrino, provavamo una paura pazzesca, perché eravamo talmente in alto che ci sembrava di poter cadere all'improvviso.

Il nostro hotel era molto carino, sorgeva in un paese di montagna a quindici minuti di autobus dalle piste.

Arrivati sul posto, un insegnante di sci, il maestro Aldo, ci ha accolto gioiosamente, assicurandoci che ci saremmo divertiti molto. Come prima cosa ci ha mostrato la posizione a spazzaneve, che in seguito abbiamo usato per percorrere delle discese, che fin dall'inizio ci hanno divertito molto.

Alle ore 13 abbiamo mangiato in un tipico rifugio di montagna e ci siamo riposati.

Aldo ci ha proposto di scendere per una pista chiamata "il boschetto" e per me è stato difficile e molto faticoso: non vedevo l'ora di fermarmi e riposarmi; devo ammettere che il primo giorno è stato assai faticoso.

Il giorno seguente sono stata male e non me la sentivo di sciare, ho trascorso comunque una bella giornata giocando nella neve con i miei compagni.

Da questa gita abbiamo capito che è bello stare in mezzo alla natura e che, invece di giocare con i cellulari, bisogna guardare più spesso attorno a noi, quanto è bello tutto ciò che ci circonda.

Secondo me, è necessario andare ogni tanto nei luoghi dove la natura è incontaminata, per rilassarci e riflettere.

Concludendo posso dire che questa gita mi è piaciuta molto e rifarei altre esperienze simili.

Veronica Pilerci

classe prima scuola secondaria

on ci posso credere! Ho trascorso tre giorni sulla neve senza la mia famiglia. Proprio così: ero da solo.

Veramente non proprio da solo: ero con un centinaio di compagni della scuola media di Basiglio, una mezza dozzina di prof e persino la Preside. Mi ritengo fortunato perché è molto raro fare una gita scolastica di tre giorni in prima media.

Tutto è cominciato in una mattina di gennaio con la partenza per la Presolana. Sul pullman eravamo tutti mezzi addormentati perché c'eravamo svegliati presto e quindi abbiamo un po' dormicchiato durante il viaggio. Giunti alla Presolana, abbiamo lasciato i bagagli in albergo e siamo andati tutti sulle piste, dove ci aspettavano i maestri di sci. lo sono stato inserito nel gruppo Intermedi: ho messo gli scarponi e gli sci e ho seguito le istruzioni del maestro Bruno che ci ha fatto sciare su una pista rossa e mi sono divertito un sacco! Quando sono tornato in albergo ero stanco morto ma felice.

Il giorno dopo ho continuato a sciare in una bella giornata di sole, ho apprezzato tantissimo il panorama e scattato molte foto.

Eravamo a 1880 mt e il panorama era bellissimo: in alto si vedeva il Monte Bianco con la cima ghiacciata, in basso il lago d'Iseo con le sue acque azzurre, intorno era tutto bianco, magnifico! Per me questa è stata un'esperienza bellissima perché sono stato bene con i miei compagni, con i prof, che sono stati simpatici, e mi sono sentito un vero sciatore.

Sebastiano Milligan

classe prima scuola secondaria



I ragazzi dell'Istituto Comprensivo di Basiglio durante una lezione di sci

Pillole di architettura

La Basilica di San Valentino a Terni

A ppena fuori il centro storico di Terni, si trova la bella ed armoniosa Basilica di San Valentino. Essa sorge sopra un antico cimitero paleocristiano dove fu sepolto il Santo di "tutti gli innamorati", primo Vescovo e martire della città umbra, vissuto nel III secolo d.C..

Il primo edificio infatti, risale al IV secolo. Distrutto per ben due volte, venne ricostruito nel VII secolo e fu affidato alle cure e alla gestione dei monaci Benedettini. A metà circa dell'ottavo secolo, la Basilica fu teatro di uno storico incontro, durante il quale il re longobardo Liutprando "donò" alcune città al Papa Zaccaria.

Poi, le notizie sulla Chiesa si fanno "grigie" e molto incerte ... incursioni, distruzioni e saccheggi contraddistinsero quei lunghi periodi fino alla fine del XVI secolo, quando iniziarono le ricerche del corpo di San Valentino.

L'edificio come lo vediamo noi ora, a navata unica con l'importante altare in marmo che ospita il corpo di San Valentino e con una rinascimentale prospettiva visiva di avvicinamento, risale invece al XVII secolo (venne terminato nel 1618, dopo circa 20 anni di restauro).

In quell'anno furono definitivamente traslate al suo interno le preziose reliquie del Santo.

La facciata, composta da tre parti ben distinte, fu poi restaurata definitivamente nel XIX secolo, durante il quale vennero posizionate simmetricamente le statue in stucco. Un grande timpano superiore appare leggero ed equilibrato nella composizione generale del prospetto principale dai colori tenui e chiari.

Leggende più o meno attendibili ci narrano che il Santo favorì sempre l'unione tra i giovani, seppure tra mille difficoltà. Il 14 febbraio – data che ricorda il momento del ritrovamento del corpo del Santo –si celebra, infatti, la Festa di tutti gli Innamorati.

Marco Santagostino



21 Marzo, Giornata mondiale della poesia



Giornata Mondiale della Poesia

Reading di poesia contemporanea

Giunge alla terza edizione il reading di poesia contemporanea, condotto dalla professoressa Anna Maria De Micheli in collaborazione con la biblioteca comunale. Il 21 marzo, alle ore 17, nella sala della ruota del Mulino di Vione, sarà celebrata la Giornata mondiale della poesia. Ospite d'eccezione sarà la cantante Patrizia Cirulli che eseguirà brani di poesie note messe in musica, accompagnata alla chitarra da Simone Daniele Pavia.

la redazione

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

A proposito di accoglienza, riceviamo e volentieri pubblichiamo questa riflessione di Riccardo Piazzardi, 10 anni.

erché Dio ci aiuti a capire che ciascun uomo è fratello del suo prossimo, che ognuno di noi ha il dovere di accogliere e donare calore a tutti quei fratelli che si trovano soli e abbandonati."



Basiglio - Milano3 basket

Anticipo di primavera

C boccia anzitempo la primavera nella nostra Basiglio, ma i nostri ragazzi continuano a divertirsi in palestra al ritmo della palla a spicchi. I numeri quest'anno sono ormai diventati davvero significativi con ben 140 ragazzi nel settore giovanile e 115 bambini nel minibasket guasi esclusivamente residenti a Basiglio. L'attività prosegue al meglio con tutte le categorie. La Serie C Gold, targata Sporting Milano3, e la Serie D, marchiata Oscom, sono in piena corsa per l'accesso ai playoff, come tra l'altro anche i nostri giovanissimi in Prima Divisione. Mantiene la testa della classifica imbattuta anche la squadra Under20 che ha conquistato la bellezza di 13 successi su altrettante partite e settimana prossima proverà a chiudere il percorso netto con l'ultima gara del primo girone. Ha conquistato il passaggio del turno anche la nostra U20 junior formata dai ragazzi sottoetà del 2002-03-04. Siamo ad un passo dal termine del girone di andata anche nella seconda fase dell'Under18 Top con i biancorossi della Sysman che si trovano al 4° posto pronti a conquistare l'accesso alle Finali Regionali, esattamente come la formazione Under15 Top, mentre per l'Under13 la strada è ancora lunga con gli scontri decisivi con Agrate e Stezzano per conquistare la terza fase del torneo. Con l'Under16 Eccellenza, la nostra punta di diamante in quella che sarebbe la Serie A del settore giovanile prosegue la stagione a centro-classifica, ma arriva il consueto scalpo di prestigio stagionale con la vittoria al PalaBasiglio contro la fortissima Bergamo. Sta decisamente crescendo la formazione Under14 Regionale che si trova nelle zone alte della fascia Silver, esattamente come i 2005 che nel torneo sottoetà con l'U16 hanno vinto 4 gare consecutive scalando la classifica, tanto quanto l'U15 Regionale che invece ne ha vinte 3 consecutive. Nella pancia della graduatoria invece i team dell'Under18 e dell'Under14. E poi c'è tutta la carica dei bambini del minibasket che stanno giocando tutti i loro campionati nelle categorie Esordienti, Aquilotti e Scoiattoli mettendo in mostra le loro doti, ma soprattutto divertendosi che è quel che conta ancora di più alla loro età. Intanto si lavora per l'organizzazione di una nuova giornata legata al Comune di Basiglio con la 2^ City Night che sarà tenuta in occasione della gara della C Gold contro Pizzighettone sabato 28 marzo. Sarà coinvolta tutta la cittadinanza in una grande festa sul parquet.

Sandro Pugliese



La formazione Under16 Eccellenza

Anagrafe parrocchiale

Sono diventati figli di Dio

Parrocchia Gesù Salvatore

Patrone Bianca Burini Vittoria



Sono tornati alla casa del Padre

Parrocchia Gesù Salvatore

Bonatti Germana di anni 77 Marcuccilli Giuseppina di anni 83 Blandamura Maria Grazia di anni 77

Programma SS. Messe

Gesù Salvatore: da lunedì a venerdì ore 9.00

Sant'Agata: martedì e giovedì ore 18.30 - sabato ore 17.30

Domenica

Sant'Agata: ore 9.30

Gesù Salvatore: ore 10.30 — 11.45 — 12.45 (in lingua tagalog per la comunità filippina) - 18.30

Tutte le mattine "Le lodi mattutine" presso Gesù Salvatore: ore 8.30

SEGRETERIA PARROCCHIALE

La segreteria parrocchiale è aperta tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 16.30 alle ore 17.30.

Riferitevi alla segreteria parrocchiale per certificati di battesimo, cresima e simili.

Negli stessi orari è aperta la segreteria della catechesi, cui riferirsi per iscrizioni al catechismo e altre questioni ad esso inerenti.

È possibile avere un colloquio con il parroco don Luca il mercoledì e il venerdì dopo la S. Messa, dalle ore 9.40 alle ore 10.40.

Per trovarlo, se non è in chiesa, suonate all'ufficio del parroco, alla segreteria parrocchiale o in casa parrocchiale.

Il pomeriggio lo trovate quasi sempre in oratorio.

IL RADAR È DI TUTTI: VI ASPETTIAMO!

Accogliamo volentieri da tutti i lettori: lettere, idee, suggerimenti e consigli.

Scriveteci ai nostri indirizzi e-mail:

- Parrocchia Gesù Salvatore: milanotre@chiesadimilano.it
- Parrocchia Sant'Agata: <u>basiglio@chiesadimilano.it</u>

Oppure telefonate alla redazione: tel. 02 90755053

Visitate il sito della Parrocchia.

Potete trovare le informazioni utili alla vita della comunità.

www.upbasiglio.it

Direttore Responsabile

don Luca Broggi - donlucabroggi@gmail.com

in Redazione

Rosetta Cannarozzo, Giovanni Monaco, Angela Samarco

collaborazioni

Sebastiano Milligan, Veronica Pilerci, Riccardo Piazzardi, Sandro Pugliese, Marco Santagostino, Bruna Sartori, Giusi Sposato, Mario Traxino, Carla Maria Usuelli

sito web www.upbasiglio.it a cura di Gabriele Pugliese

impaginazione a cura di Alisia Rugiero

Periodico di informazione dell'Unità Pastorale Gesù Salvatore e Sant'Agata

Redazione Via Manzoni - Milano 3 - Basiglio Tel. 02 90755053

Anno XXXIX - n. 2 - Febbraio 2020

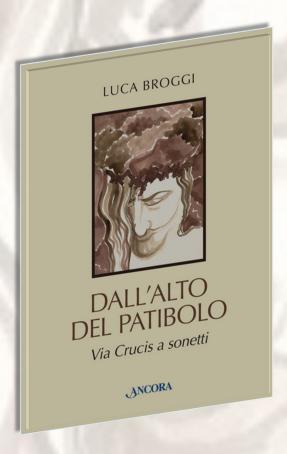
Reg. - Trib. Civile e Penale di Milano il 28/9/67





presentano

"DALL'ALTO DEL PATIBOLO"



Musiche e riflessioni quaresimali dall'omonimo testo di

don Luca Broggi

Venerdì 20 MARZO 2020 - ore 21.00 Chiesa Gesù Salvatore MI3